

## La condizione dei Rom in Italia

a cura di Luigi Di Noia

# La rinnovata persecuzione dei Rom

Pietro Basso

**Abstract** Over the past decade the campaign of denigration and public order against Roma is one of the European institutional racism's fixed issues together with islamofobia and the struggle against «illegal» immigrants and refugees. This campaign serves for two purposes: to subjugate through the Roma, almost always presented in the public debate as the people from the East, the entire range of Slavic populations from Eastern Europe (the *Döngervölker* according to Hitler); to criminalize the poverty that neo-liberalism and the economic crisis are increasing visibly even in the opulent Europe.

In questo breve saggio mi occupo del perché la campagna di denigrazione e di ordine pubblico contro i Rom è, insieme all'islamofobia e alle campagne contro i *sans papiers* e i richiedenti asilo, uno dei temi fissi del razzismo istituzionale europeo dell'ultimo decennio.

La persecuzione e la criminalizzazione delle popolazioni Rom vengono da molto lontano, e sono state oggetto di incredibile rimozione. Una rimozione che riguarda anche il loro sterminio per mano del regime nazista ad Auschwitz-Birkenau, Sobibor, Treblinka e in altri campi di concentramento.<sup>1</sup> Eppure nulla è stato risparmiato loro. A cominciare dalla seconda metà del quindicesimo secolo, i bandi contro i Rom sono stati innumerevoli, e quasi sempre si sono accompagnati a delizie collaterali: ammende, pene corporali, rapature, amputazioni di orecchi, ove il sinistro, ove il destro, taglio della lingua, asportazione degli occhi, e così via. A molti di loro toccò il lavoro forzato, la riduzione in schiavitù come braccianti addetti alla coltivazione del grano, la deportazione nelle colonie. Ad altri, avessero o

**1** Günter Grass, fondatore insieme alla moglie dello Stiftung zugunsten des Romavolkes, ricorda che quando si discusse a Berlino di erigere un monumento alle vittime del razzismo, si decise di dedicarlo esclusivamente alle vittime ebraiche. I Rom ne furono esclusi, lasciati «in una sorta di lista di attesa». Perché? Perché, suppone lo scrittore, anche la gente bene intenzionata li considera tuttora, almeno in modo implicito, «una razza inferiore» (Grass 2000, p. 44). L'attesa di cui parla G. Grass è durata vent'anni perché solo il 24 ottobre 2012 è stato inaugurato il «Denkmal für die im Nationalsozialismus ermordeten Sinti und Roma», collocato, comunque, ad una certa distanza dal monumento che ricorda lo sterminio degli ebrei, e inaugurato qualche anno dopo il memoriale in ricordo degli omosessuali perseguitati. Di qui l'amaro commento dello storico Wolfgang Wippermann: «L'olocausto dei Rom è stato per molto tempo negato e non è oggetto di ricerche storiche non solo in Germania, ma anche in altri paesi, come la Francia di Vichy, ad esempio, e i paesi dell'Est che hanno partecipato alle persecuzioni» (<http://www.ilmitte.com/dritte-5>, 2014-10-10).

meno contravvenuto a qualcuno degli infiniti divieti loro imposti, toccò l'impiccagione, con e senza processo, la fucilazione, la caccia all'uomo, la pulizia 'etnica', l'esperienza del terrore di stato, o anche privato, perché non di rado a chi «eliminava» gli zingari accorrendo al suono spiegato delle campane, veniva accordato un premio in talleri o quant'altro. Ad altri ancora toccò in sorte, come avvenne in Austria-Ungheria o in Spagna, l'assimilazione forzata, il divieto di fuga, il furto dei figli, affidati d'autorità a famiglie cristiane perché li riscattassero dalla paganità (de Vaux de Foletier 1970; Kenrick, Puxon 1975; Huonker, Ludi 2009).<sup>2</sup>

In quanto *gens du voyage*, i Rom condivisero la sorte delle popolazioni espulse a forza dalle terre, coatte prima al vagabondaggio e alla mendicizia, e poi «con leggi fra il grottesco e il terroristico a sottomettersi, a forza di frusta, di marchio a fuoco, di torture, a quella disciplina che era necessaria al sistema del lavoro salariato» (Marx 1970, p. 196). La sola differenza è che i Rom non erano coltivatori, bensì artigiani esperti nella lavorazione di tutti i metalli, costruttori di carri, allevatori, musicisti e commercianti. Alle principali, più diffuse tra queste attività produttive il capitalismo nascente tolse il terreno sotto i piedi, imponendo ai Rom di scegliere tra la schiavitù salariata, la marginalità sociale e lo sterminio.<sup>3</sup> Impossibile dire quanta parte di tali popolazioni di origini indo-europee accettò/subì il processo di proletarizzazione finendo per fondersi con le popolazioni autoctone. La sola cosa certa è che se oggi la presenza dei Rom nell'Europa occidentale è enormemente più limitata che nell'Europa orientale, ciò si deve - a prescindere dalle persecuzioni - alla differenza di sviluppo tra le due parti del continente. A Occidente la proletarizzazione-assimilazione di larga parte di queste popolazioni è avvenuta prima, e può dirsi quasi completamente compiuta già nel periodo antecedente la Seconda guerra mondiale. Nelle regioni danubiane e carpatiche il processo di sedentarizzazione, più lento e tardivo, si è esteso invece al secondo dopoguerra. Tuttavia una parte dei Rom ne è rimasta esclusa, vuoi per i terribili pregiudizi diffusi nei loro confronti, simili a quelli accollati agli ebrei, che ne hanno resa difficile perfino l'assimilazione; vuoi per le abitudini consolidate al nomadismo e l'attaccamento alle proprie tradizioni e alla propria libertà di 'figli del vento senza paese'.

Estremamente frammentate, disperse, mobili, le popolazioni Rom non

---

2 Nel recensire il testo di Huonker e Ludi (2009), Bihl (2010) ricorda che la Svizzera è stata nel XX secolo una pioniera della politica anti-Rom con la creazione, nel 1911, di un registro antropometrico in cui erano registrati tutti i Rom entrati in Svizzera o soggiornanti in territorio svizzero, con l'internamento in campi di Rom cittadini svizzeri, con l'adozione di pratiche di sterilizzazione forzata, con la sottrazione di centinaia di minori Rom ai propri genitori per poi affidarli a famiglie svizzere cosiddette 'normali' o a istituzioni per malati di mente, con la piena collaborazione assicurata anche sotto questo profilo al regime nazista.

3 Si veda Piasere 2007, Calabrò 1992 e il saggio introduttivo di Di Noia in questo stesso volume, il cui filo di ragionamento riprendo qui di seguito.

hanno mai intrapreso la strada verso la formazione di uno stato nazionale, e neppure verso qualcosa di simile a una coscienza nazionale.<sup>4</sup> E anche questa particolarità della loro storia ha esposto, ha *vincolato* vasti gruppi familiari Rom a una pesante marginalità. Una marginalità che negli ultimi decenni è stata sempre più contigua ai grandi aggregati urbani, con nuovi mestieri improvvisati e ben poco remunerativi quali i raccoglitori di cartone e di carta, gli sfasciacarrozze, i gommi-sti, alternati e combinati con microattività illegali, in una esistenza da 'classico' *sotto-proletariato* fatta di espedienti, miseria e degrado. Secondo una metodica che conosciamo, questa componente *minoritaria* delle popolazioni Rom è stata poi trasformata dalla propaganda di stato, alla bisogna, nella *tipica* popolazione Rom che realizza nel non-lavoro, nell'accontanaggio, nel piccolo furto, nella divinazione, le proprie *naturali inclinazioni*, la propria *atavica cultura*. Ed è stata esposta alla facile riprovazione, all'odio, alla furia popolare come i «nati per delinquere» di lombrosiana memoria, e perciò il più indifeso dei capri espiatori.

La campagna anti-Rom, mai sospesa del tutto, è ripartita con una speciale virulenza dopo il crollo dei regimi del 'socialismo reale'. Ha scritto Bíró:

Durante i memorabili 40 anni di 'socialismo', i Rom dell'Europa centrale e orientale che erano stati sedentari per decenni, se non per secoli, sono stati integrati d'autorità nell'economia ufficiale, anche se al livello più basso di competenze e di retribuzione. Questo fenomeno è stato accompagnato da un alto grado di acculturazione, che ha comportato un cambiamento radicale nelle abitudini e nello stile di vita. È aumentata l'alfabetizzazione, ed elementi come case moderne, previdenza sociale e assistenza sanitaria sono entrati a far parte della vita quotidiana. La garanzia di un introito mensile fisso, fino ad allora percepita come uno stato di sicurezza inimmaginabile, ha rappresentato il cambiamento più evidente, rompendo abitudini e atteggiamenti secolari.

Viceversa, alle prime avvisaglie della crisi economica, la forza lavoro Rom è stata estromessa dal mondo produttivo, ritrovando la dimensione familiare dell'emarginazione e dell'esclusione. Solo un gruppo ridotto di uomini di affari è stato in grado di approfittare dell'economia del nuovo mercato (Bíró 2000, p. 42).<sup>5</sup>

4 Solo molto di recente è emerso in esse una sorta di 'etno-nazionalismo'.

5 Questo studio mette opportunamente in relazione l'esponentiale incremento della disoccupazione avvenuto nei paesi dell'Est negli anni '90 per effetto dell'avvento del 'libero mercato' (da un minimo di +50% a un massimo di +300% nel giro di pochissimi anni) con il verticale balzo verso l'alto dell'indice di mortalità in questi paesi, quasi tutto concentrato tra i maschi in età lavorativa.

Nell'Europa dell'Est, sull'onda delle 'rivoluzioni di velluto' (una metafora quanto mai ingannevole), si è realizzato un passaggio al 'libero mercato' in forme così accelerate e devastanti che l'esistenza della maggioranza dei salariati ne è stata letteralmente sconvolta. Le privatizzazioni e le altre riforme imposte da Occidente hanno falciato almeno un milione di vite umane (Stuckler, King, McKee 2009), gettando sul lastrico altri milioni di lavoratori. I governi che hanno messo in opera tali politiche, per porsi al riparo dalla possibile reazione dei lavoratori da esse colpiti, hanno pensato bene di ricatizzare vecchi antagonismi sub-nazionali ed 'etnici' sopiti così da scaricare su queste sfortunate 'minoranze nazionali' il malcontento sociale. I Rom sono entrati di nuovo quasi dovunque nel mirino dei poteri costituiti. Gruppi di Rom da tempo sedentarizzati sono stati afferrati per il collo, espianati dalle proprie case, *costretti* dall'oggi al domani a emigrare verso ovest. Costretti a emigrare nelle peggiori condizioni possibili, in quanto componente fragile, se non fragilissima di un mercato del lavoro immigrato proveniente dall'Est già sovrabbondante e sotto-remunerato. I soli lavori a cui hanno potuto avere accesso i nuovi Rom emigrati in Europa occidentale dalla ex Jugoslavia, dalla Romania, dalla Bulgaria sono stati perciò i lavori *saltuari* di pura manovalanza, in edilizia, nelle ditte di pulizia, nei piccoli trasporti, che non sono in grado di garantire loro neanche una pur misera sopravvivenza.

Questo loro *forzato* rimettersi in movimento da Est verso Ovest ha fornito ai governi dell'Italia, della Francia, ecc., il pretesto per ripresentare i Rom, gli 'zingari' come nomadi *per natura*, e predisporre loro delle strutture *ad hoc* coerenti con questa loro (presunta) 'vocazione': i campi nomadi. Ora, i campi nomadi, è noto, sono strutture di segregazione che nella quasi totalità dei casi servono solo a *escludere* i Rom dalla vita sociale e a *degradarne* ulteriormente l'esistenza. In questi campi situati spesso in zone malsane, almeno in Italia manca tutto, a cominciare dall'acqua e dalla luce. E quel che è peggio, questi insediamenti hanno quasi sempre un carattere provvisorio in quanto i comuni coinvolti scalpitano per smantellarli ancor più rapidamente di quanto li abbiano apprestati. Ciò significa che per i nuovi Rom non c'è alcuna possibilità di mandare a scuola i propri figli, di trovare un lavoro stabile, di accedere a una casa degna di questo nome. In condizioni del genere l'accattonaggio, il furto e altre attività illegali restano, per un certo numero di loro, la sola possibilità per sfamarsi e tirare in qualche modo a campare fin che ci si riesce (in Italia appena il 3% dei Rom rinchiusi nei campi ce la fa a superare la soglia dei 60 anni). Può esistere un bersaglio più facile di questo per la campagna razzista anti-immigrati in atto da almeno quindici anni?

Nella parte occidentale dell'Europa l'Italia è la maglia nera anche in questo ambito;<sup>6</sup> e l'elenco, il mero elenco, dei luoghi in cui sono avvenuti

---

6 Lo è pure nel trattamento dei Rom e dei Sinti che da decenni risiedono nel territorio italiano, perché molti di loro non hanno la cittadinanza, sicché migliaia di loro bambini

attacchi ai campi Rom o a gruppi di Rom nel biennio 2007-2008 con incendi, distruzione di tende, minacce a mano armata, colpi d'arma da fuoco, violenze, morti, è da brividi: Opera (Milano), Chiari (Brescia), Quartu S. Elena (Cagliari), via Dionigi (Milano), periferia di Torino, Appignano del Tronto (Ascoli Piceno), San Donato (Milano), quartiere Arcella a Padova, Sesto San Giovanni (Milano), Trensasco e Molassana (Genova), Livorno (qui il 12 agosto del 2007 restano carbonizzati quattro bambini), Pavia, quartiere Ponte Mammolo a Roma, Ceggia (Venezia), Casalotti (Roma), capannoni ex-Mira Lanza (Roma), Ponticelli (Napoli), Novara, Marcaria (Mantova), Brescia (qui l'aggressione è a una bambina di 8 anni perché vada via dalla scuola), Mestre (Venezia), Rimini (aggredita una giovane di 16 anni incinta), Zia Lisa (Catania), Ponte della Cittadella (Pisa), Cerreto Guidi (Livorno), Pesaro, Fano, Bussolengo (Verona, dove alcuni Rom vengono picchiati selvaggiamente dai carabinieri), Firenze (qui sono i vigili urbani a impegnarsi nella doverosa pulizia etnica, su ordine di una amministrazione comunale di centro-sinistra), Bologna (Lunaria 2009, pp. 115-154).

Non si tratta solo dell'Italia. Anche laddove di Rom ce n'è ancor meno, come a Ginevra, dove sono appena 200 sull'intero territorio cantonale, lo 0,04% della popolazione, è ripartita la caccia a loro lungo il tracciato dell'eugenetica sociale di inizio diciannovesimo secolo. Una caccia preceduta e accompagnata, scrive Lopreno (2010, p. 361), da un dibattito ufficiale davvero entusiasmante, zeppo di slittamenti semantici e discorsi pieni di livore che passano con grande facilità «dal povero al delinquente, dal Rom al criminale» sulla base di consolidati pregiudizi di stampo schiettamente razzista.

Del resto è cosa pacifica per tutti che la più grande minoranza 'nazionale' d'Europa, quali i Rom sono, sia la più discriminata e vilipesa. Questa discriminazione serve a due scopi in uno: *inferiorizzare* attraverso i Rom, presentati quasi sempre nel dibattito pubblico come genti dell'Est, l'intera gamma delle popolazioni slave dell'Est Europa (i «popoli concime» di hitleriana memoria), e *criminalizzare la povertà*, quella povertà che il neoliberalismo e la crisi stanno facendo crescere a vista d'occhio anche nella opulenta Europa. Proprio per le miserevoli condizioni in cui è stato ridotto nei secoli dal binomio mercato-stato/i, nessun gruppo di immigrati si presta altrettanto all'importazione in Europa della logica della «tolleranza zero» collaudata negli Stati Uniti, a quel processo di «soppressione dello stato economico [ovvero: dell'intervento dello stato in economia], contrazione dello stato sociale, rafforzamento e glorificazione dello stato penale» di cui ha parlato Wacquant. Un processo che ha nel mirino *l'intero mondo del lavoro*, e non solo i Rom o gli immigrati:

risultano apolidi e non possono accedere né alla scuola, né ai servizi. Il Consiglio d'Europa ha prodotto quintali di risoluzioni su queste discriminazioni senza alcun effetto.

Deregolamentazione sociale, crescita della precarietà (su uno sfondo di disoccupazione di massa in Europa e di *working poor* negli Stati Uniti) e ritorno dello stato repressore vanno di pari passo: la 'mano visibile' del mercato del lavoro precario trova il suo complemento istituzionale nel 'pugno di ferro' dello stato che si ridispiega in modo da soffocare i disordini prodotti dalla diffusione dell'insicurezza sociale. Alla regolazione delle classi popolari per mezzo di quella che Pierre Bourdieu chiama la 'mano sinistra' dello stato (l'istruzione, la sanità, l'assistenza e gli alloggi sociali), si sostituisce (negli Stati Uniti) o si aggiunge (in Europa) la regolazione per mezzo della sua 'mano destra' (la polizia, la giustizia, il carcere), sempre più attiva e intrusiva nelle zone 'inferiori' dello spazio sociale. La riaffermazione ossessiva del 'diritto alla sicurezza', l'interesse e i mezzi accresciuti accordati al mantenimento dell'ordine cadono a pennello per colmare il deficit di legittimità di cui soffrono le autorità politiche proprio per avere abdicato ai compiti dello stato in campo economico e sociale.<sup>7</sup>

Le *new entry* in Europa non hanno voluto essere da meno di Italia, Francia, Germania, Spagna, Grecia e così via (European Agency for Fundamental Rights 2009, Commission européenne 2004).<sup>8</sup> Ed ecco il sanguinario *pogrom* dei nazionalisti kosovari del 16 e 17 giugno 1999, il più terribile di una catena di *pogrom* che a mezzo di assassini, incendi, sevizie, stupri ha espulso dal Kosovo, sotto lo sguardo complice dell'Occidente, la quasi totalità del 100.000 Rom ivi residenti da tempo. A sua volta la Romania, infastidita dall'imbarazzante assonanza tra Rom e romeni così abilmente sfruttata contro questi ultimi, ha messo in cantiere di cambiare d'autorità nome ai Rom per ridenominarli *tzigan*, termine che equivale a un insulto. In Slovenia è nato perfino un conflitto istituzionale a seguito di una rivolta anti-Rom ad Ambrus, che si è trasformata in un attacco contro il presidente della repubblica Drnovsek, ritenuto troppo debole verso gli indesiderati. In Turchia nel maggio 2009 le ruspe di stato hanno spianato l'antichissimo insediamento Rom di Sukulule, un quartiere di musicanti e artisti abitato dai Rom da mille anni: anche lì i Rom poveri e chiassosi danno fastidio, servono nuovi hotel e uffici di lusso. Un bel biglietto da visita per l'ingresso in Europa, dove negli stessi giorni, a Belfast, giovani neonazisti si allenavano contro un centinaio di Rom di origine rumena con bastoni, bottiglie e minacce di tagliare la gola ai bambini... (Maisano 2009).

---

7 Così Loïc Wacquant (2000) ha sintetizzato in una intervista (<http://rdereel.free.fr/volCZ1.html>) il suo scritto *Les prisons de la misère*, 1999.

8 Si veda anche Cienski, Escritt (2009) dove si legge che nell'Europa orientale di oggi «i rom sono gli ultimi ad essere assunti e i primi ad essere licenziati».

## Bibliografia

- Bihl, Alain (2010). «Thomas Huonker et Regula Ludi, Roms, sintis et yéniches: "La politique tsigane" suisse à l'époque du national-socialisme». *Interrogations*, 10, [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.revue-interrogations.org/Thomas-Huonker-et-Regula-Ludi-Roms> (2013-10-10).
- Bíró, András (2000). «Il futuro di un popolo». *Lettera internazionale*, 65, p. 42.
- Calabrò, Anna Rita (1992). *Il vento non soffia più: Gli zingari ai margini di una grande città*. Venezia: Marsilio.
- Ciensi, Jan; Escritt, Thomas (2009). *Europa centrale, la crisi la pagano i Rom* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.voxeurop.eu/it/content/article/73481-la-crisi-la-pagano-i-Rom> (2010-03-10).
- Commission européenne (2004). *La situation des Roms dans une Union européenne élargie* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://bookshop.europa.eu/fr/la-situation-des-Rom-dans-une-union-europ-enne-largie-pbKE6204389> (2010-03-10).
- de Vaux de Foletier, François (1970). *Mille ans d'histoire des Tsiganes*. Paris: Fayard.
- European Agency for Fundamental Rights (2009). *Data in Focus Report: The Roma* [online]. Disponibile all'indirizzo [http://fra.europa.eu/sites/default/files/fra\\_uploads/413-EU-MIDIS\\_ROMA\\_EN.pdf](http://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/413-EU-MIDIS_ROMA_EN.pdf) (2010-03-10).
- Grass, Günter (2000). «Un popolo europeo». *Lettera internazionale*, 65, p. 44.
- Huonker, Thomas; Ludi, Regula (2009). *Roms, Sintis et Yéniches: La "politique tsigane" suisse à l'époque du national-socialisme*. Lausanne: Page Deux.
- Kenrick, Donald; Puxon, Grattan (1975). *Il destino degli zingari*. Milano: Rizzoli.
- Lopreno, Dario (2010). *La politica contro i Rom in Europa occidentale: Ginevra, un caso di specie*. In: Basso, Pietro (a cura di), *Razzismo di stato: Stati Uniti, Europa, Italia*. Milano: Franco Angeli, pp. 361-380.
- Lunaria (2009). *Libro bianco sul razzismo in Italia* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.cesdop.it/public/Download/librobiancorazzismo.pdf> (2010-03-10).
- Maisano, Leonardo (2009). «Caccia ai rumeni a Belfast Cento fuggono in chiesa». *Il Sole 24 Ore*, 18 giugno.
- Marx, Karl (1970). *Il Capitale: Critica dell'economia politica*, vol. 1, *Libro primo: Il processo di produzione del capitale*. Trad. di Delio Cantimori. Roma: Editori Riuniti. Trad. di: *Das Kapital. Kritik der politischen Oekonomie*, Bd. 1, 1867.
- Piasere, Leonardo (2007). *I Rom d'Europa: Una storia moderna*. Roma-Bari: Laterza.

Stuckler, David; King, Lawrence; McKee, Martin (2009). «Mass Privatisation and the PostCommunist Mortality Crisis: a Cross National Analysis». *Lancet*, 373 (9661), pp. 399-407.

Wacquant, Loic (2000), «La prison est une institution hors-la-loi. Entretien autour des *Prisons de la misère*» [online]. Disponibile all'indirizzo <http://rdereel.free.fr/volCZ1.html> (2010-03-10).